

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 66=86 (1920)

Heft: 3

Artikel: La missione militare svizzera in Italia (Continuazione)

Autor: Dollfus, Roggero

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36148>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung

Journal Militaire Suisse

Gazzetta Militare Svizzera

Organ der Schweizerischen Offiziersgesellschaft und des Schweizerischen Verwaltungsoffiziersvereins.
Herausgegeben vom Zentralvorstand der Schweizerischen Offiziersgesellschaft.

Organe de la Société Suisse des Officiers et de la Société des Officiers d'administration.
Publié par le comité central de la Société Suisse des Officiers.

Organo della Società Svizzera degli ufficiali e della Società Svizzera degli ufficiali d'amministrazione.
Pubblicata per cura del Comitato centrale della Società Svizzera degli ufficiali.

Redaktion: Major i. Gst. K. VonderMühlh, Basel, Freiestraße 40.

Als Beilage erscheint alle 3 Monate: Schweizerische Vierteljahrs-Schrift für Kriegswissenschaft.

Redaktion: Oberst i. Gst. M. Feldmann, Bern.

Inhalt: La missione militare svizzera in Italia. (Continuazione.) — Das Flugwesen und die Artillerie. — Die Reform der Offiziersausbildung. — Organisatorische und Ausrüstungs-Fragen. — Tagesfragen. — Sommaire de la „Revue Militaire Suisse“, Janvier 1920.

La missione militare svizzera in Italia.

Per il Tte. col. *Ruggero Dollfus*, R. F. M. 30.

(Continuazione v. N° 1 e 2.)

Giungemmo a Venezia il giovedì, sei novembre, verso le nove e mezza del mattino, ricevuti alla stazione da un comandante di marina a nome dell'ammiraglio comandante della piazza, e da un ufficiale di cavalleria. Il primo, capitano di fregata marchese Ignazio Aymerich di Laconi, è destinato ad accompagnarci durante il nostro soggiorno a Venezia; il secondo, capitano de' lancieri di Novara Emilio Benini rimarrà addetto alla nostra missione durante tutto il suo soggiorno in zona di guerra. Essi ci conducono ad un ampio, elegante e comodo vaporetto della marina, che rimarrà in permanenza a nostra disposizione.

Andiamo prima a prendere gli alloggi all' hôtel Danieli, indi ci rechiamo ad ossequiare il comandante di Venezia, ammiraglio Simonetti, che ci invita a pranzo per la sera, ed il Generale Rossetti, comandante della guarnigione.

Dopo le visite ufficiali visitiamo, all' arsenale, l'interessantissimo museo della marina, ove sono raccolti magnifici cimeli storici e modelli rari di navi, con preponderanza di ricordi gloriosi della repubblica veneta. Indi ci rechiamo a far colazione all' hôtel Danieli.

Nel pomeriggio diamo dapprima una rapida occhiata al Palazzo dei Dogi ed alla cattedrale di S. Marco. Poi, alle 2¹/₂ la nostra lancia a motore ci porta alla „batteria Amalfi“, un forte in

riva al mare, distante di qualche chilometro da Venezia, e che fa parte della difesa della città. La visita è interessantissima, grazie alla cortesia ed alle dettagliate spiegazioni degli ufficiali d'artiglieria della guarnigione. Il forte è modernissimo, armato di due enormi cannoni da 381, abilmente „camouflés“. Tutto il meccanismo è mosso da un doppio macchinario, idraulico ed elettrico, per modo da funzionare idraulicamente in caso di guasti al macchinario elettrico e viceversa. È una vera meraviglia il vedere la facilità di manovra di quegli enormi pezzi, dotati di pesantissime munizioni. La forza d'un bambino basterebbe a mettere tutto in moto.

All' uscita dalla laguna ci era capitata una piccola avventura: una torpediniera colà di stazione ci segnalò di fermarci, e non ottemperando noi all' ordine ci avrebbe inseguiti, se il comandante Aymerich non avesse segnalato l'essere nostro e lo scopo del nostro viaggio. Ci fu spiegato che si esercitava una severa sorveglianza sui piccoli bastimenti della marina, per tema che ufficiali e marinai non se ne valessero per recarsi a Fiume, a raggiungere d'Annunzio.

Lasciando la batteria Amalfi avremmo dovuto, secondo programma, visitare il Duilio, una delle più potenti corazzate moderne dell' Italia. Sfortunatamente una nebbia fittissima si era levata, ed il pilota non garantiva, se doveva condurci così lontano (il Duilio era ancorato parecchi chilometri ad oriente di Venezia) di trovare, a notte fatta, l'imboccatura del Canal Grande. Forza ci fu quindi di rinunciare, e di tornare a Venezia.

Il pranzo offerto dall' ammiraglio, all' hôtel Danieli, fu brillantissimo. Assistevano il generale Rossetti, il contrammiraglio Pepe, comandante dell' arsenale, ed alcuni altri ufficiali.

All' indomani, venerdì 7 novembre, partimmo da Venezia alle otto di mattina, nel nostro solito vaporetto, che ci portò sino alla punta di S. Giuliano presso Mestre. Lì ci attendevano quattro automobili, nonchè un camion per i nostri bagagli. Sgraziatamente il tempo, sempre bello a Roma, coperto a Venezia, era diventato piovigginoso. Ma il buon umore c'era lo stesso, vivificato dall' idea di entrare ormai nella zona di guerra propriamente detta, di cominciare la visita dei campi di battaglia, che era il vero scopo della nostra missione. Per quel giorno, però, dovevamo ancora accontentarci delle retrovie. Per Treviso, Ponte di Piave, Oderzo, S. Vito, Ponte della Delizia, Codroipo ci rechiamo a Udine, ove giungiamo dopo la una. Prendiamo gli alloggi alla „Stella di Malta“ ed andiamo a presentarci al comando dell' ottava armata, retto dal famoso generale Badoglio, sotto-capo di Stato Maggiore durante la guerra, sotto Diaz. Il generale non c'è, è a Roma, ed allora andiamo a far colazione. Nel pomeriggio visitiamo Udine, di cui ci fa gli onori il simpaticissimo capitano Benini. Bella figura di soldato, quel giovane ufficiale decorato della medaglia d'argento al valore, che ha fatto tutta la guerra con impareggiabile ardore, e

che ne parla con infinita modestia. Trattandolo, si capisce che ama molto il suo mestiere ed immensamente il suo paese. Benini è stato per noi un compagno che non potremo dimenticare: sempre servizievole, sempre preoccupato di renderci il viaggio più gradevole; gajo compagno ed ufficiale di vasta cultura.

Alle 4^{1/2} riprendiamo le nostre automobili ed andiamo a visitare l'ospedale militare d'armata, vastissima organizzazione, munita di tutti i perfezionamenti più moderni, e che ci colpisce per l'ordine e la pulizia esemplare che vi regnano. Ivi si concentrano ormai casi chirurgici di tutto l'esercito, ancora abbastanza frequenti, specialmente per disgrazie automobilistiche. Non è, d'altronde, da far stupire il numero dei feriti degenti, quando si pensi che l'esercito comprende ancora molte centinaia di migliaia d'uomini sotto le armi.

Alle 7^{1/2} pranzo, d'andatura militare, al comando dell'ottava armata. Vi assiste un certo numero di generali italiani, ed il generale inglese Radcliffe, che ho conosciuto anni sono, quando era maggiore ed addetto militare a Berna. Oggi ha un'importante missione in Jugoslavia. Fa gli onori di casa il generale Ferrero, comandante del 28° corpo, in assenza di Badoglio. Il generale Ferrero è uno dei più quotati comandanti di corpo che vanta l'Italia.

Finalmente, sabato 8 novembre, comincia la visita dei campi di battaglia. Peccato che il tempo continui ad esserci sfavorevole... a parecchie riprese la nebbia ci impedirà di renderci conto del terreno come vorremmo. Ci servono di guida un maggiore degli alpini ed il capitano degli arditi Pedroni. Ambedue hanno combattuto nella zona che ci fanno conoscere, e le loro descrizioni sono quindi insuperabilmente vivide. Visitiamo in mattinata il Sabotino, celebre monte che domina Gorizia dalla riva destra dell'Isonzo, e la posizione di Oslavia.

È noto che il Sabotino fu conquistato dagli Italiani il 6 agosto 1916, assieme ai monti Podgora, Calvario S. Michele. I movimenti ferroviari per la radunata sull'Isonzo delle truppe e dei materiali destinati all'offensiva e provenienti dalle altre fronti e dal paese erano stati compiuti in tre distinti periodi:

dal 29 giugno al 27 luglio movimenti preliminari con trasporto di qualche unità di riserva non più necessaria in Trentino, di complementi, di materiali vari;

dal 27 luglio al 4 agosto rapidissimo spostamento delle artiglierie e delle bombarde e poi delle grandi unità;

dal 4 agosto in poi trasporti repentini di minori unità, rispondenti ad esigenze tattiche.

Il mattino del 6 agosto le artiglierie e le bombarde aprivano il fuoco contro le linee nemiche fra il Sabotino e il S. Michele; alle ore 16 incominciò l'azione delle fanterie che fu coronata il giorno stesso dalla conquista. Così in poche ore si otteneva il risultato di un'azione che era costata oltre un mese di preparazione.

Nei giorni seguenti la battaglia si protrasse sulle alture a ovest di Gorizia che cadevano il giorno 8. Veniva così completata la conquista della testa di ponte di Gorizia. Il giorno 9 le truppe italiane entravano nella città agognata; il giorno 10 occupavano le pendici occidentali delle alture che avvolgono a est la piazza di Gorizia e più a sud la linea della Vertoibizza.

Più a sud l'offensiva continuò nei giorni successivi e terminò con la conquista della zona carsica ad occidente della linea del Vallone (Rubbia, S. Martino del Carso, Doberdò, M. Cosich, Nad Logem). 18 758 prigionieri, 30 cannoni, 92 mitragliatrici e grande bottino vennero complessivamente catturati al nemico nelle operazioni dal 4 al 15 agosto.

Gli Italiani tennero il Sabotino fino all'offensiva austro-tedesca dell'ottobre-novembre 1917, nota sotto il nome generico di Caporetto. Le magnifiche strade, le trincee, le caverne in piena roccia, tutto un poderoso sistema fortificatorio dimostrano che, durante i quindici mesi d'occupazione, l'esercito italiano non aveva perso il proprio tempo.

Oslavia, villaggio a sud del Sabotino sulla strada S. Floriano-Gorizia, fu posizione combattutissima nell'estate 1916 ed anteriormente. Non è più che un ammasso di rovine, frammezzo a profonde scavature di proiettili ed ossa sparse. Il capitano Pedroni ci mostra la tomba d'un suo carissimo amico d'infanzia, che colà gli morì tra le braccia . . .

Verso mezzogiorno siamo a Gorizia, ove facciamo colazione. Il comandante di quel corpo d'armata ci dà, per accompagnarci quel pomeriggio, il generale suo capo di stato-maggiore. Visitiamo la „conca di Plava“, punto in cui gli Italiani hanno attraversato l'Isonzo per conquistare la Bainsizza; visitiamo pure il famoso altipiano della Bainsizza stesso, conquistato nell'offensiva dell'agosto-settembre 1917.

Il comando italiano aveva deciso di eseguire un'attacco a fondo sull'intera fronte da Tolmino al mare, dislocando le riserve in modo che potessero con prontezza accorrere su quel qualunque settore dove fosse riuscito lo sfondamento, per allargare la breccia e spingere risolutamente l'avanzata. Lo sfondamento si determinò sull'altipiano della Bainsizza. Le truppe italiane, passato l'Isonzo nella notte del 19 agosto su 14 ponti s'inerpicarono sotto il fuoco nemico fino all'orlo dell'altipiano travolgendo le difese nemiche ed internandovisi per oltre 10 chilometri. Durante l'offensiva italiana dell'agosto-settembre vennero catturati al nemico 858 ufficiali, 28 813 uomini di truppa, 145 cannoni (compresi 80 di medio calibro), 322 mitragliatrici e 11 196 fucili.

Un po' prima delle otto di sera, grazie alle nostre eccellenti automobili, siamo di ritorno a Udine. (Continua.)
